



## Tarabishi e la sua critica della critica

di Giusy Regina



George Tarabishi (1939-) è nato ad Aleppo, al nord della Siria. Dopo aver concluso i suoi studi al Dipartimento di Letteratura Araba ed aver conseguito un master in Educazione all'università di Damasco, ha lavorato come direttore della *Damascus Radio* per un breve periodo di tempo. È stato poi editore nel giornale *Arabic Studies* dal 1972 al 1984 e del giornale *Unity* dal 1984 al 1989. In seguito si è trasferito in Libano e attualmente vive in Francia.

Il suo progetto intellettuale più importante, nonché più famoso, è sicuramente la sua enciclopedia *Critica della critica della ragione araba*. Si tratta di una critica all'opera dell'intellettuale marocchino Mohammed Abd al-Jabri *Critica della ragione araba*. La rilettura dell'eredità araba viene effettuata con attenzione e spirito critico, al fine di essere poi riutilizzata nella battaglia della modernità, contro chi, invece, si rivolge ancora al passato.

Il viaggio intellettuale di George Tarabishi può essere diviso in due fasi principali, ognuna delle quali è stata segnata da un percorso specifico. La prima fase si vede dominata dalle ideologie occidentali, quali il Marxismo e il Nazionalismo, con una rottura netta con il patrimonio arabo-islamico. La seconda fase è quella rappresentata dalla scoperta e riscoperta di questa eredità, soprattutto attraverso la critica all'opera di al-Jabri sopracitata.

Durante un'intervista del Gennaio 2006 al giornale *al-Hayat*, egli stesso descrive più o meno consapevolmente le due fasi di cui sopra, confessando inizialmente che la sua generazione ha vissuto e vive ancora oggi una rottura totale con la tradizione. Le ideologie occidentali, poco importa se si tratta di Marxismo, Nazionalismo o Socialismo, erano i libri sacri al posto della Bibbia o del Corano. Più tardi invece, l'attenzione di Tarabishi e

di altri intellettuali contemporanei si è spostata in una rilettura della loro tradizione.

Ancora una volta ritorna la riflessione sul rapporto tra mondo arabo e modernità. Il problema nodale secondo Tarabishi è la mancanza di un processo di critica: la ragione occidentale infatti sarebbe diventata forte e consapevole di se stessa quando ha avviato un processo di autocritica, lo stesso che dovrebbero attivare anche gli arabi. Il bagaglio culturale della tradizione arabo-islamica non è da meno secondo l'intellettuale siriano, ma, per raggiungere la modernizzazione ed avviare un processo di rinascita vero e proprio necessita di un processo simile a quello cui si è sottoposto l'occidente. La parola-chiave sembra essere, quindi, "autocritica", che non implica una mera sostituzione delle vecchie idee con le nuove, bensì un processo continuo che implichi anche accumulo di esperienze e ricostruzione.

Il discorso si complica quando si parla di secolarismo collegato direttamente, per Tarabishi, alla democrazia. Egli afferma che così come esso è emerso in Europa come rimedio al settarismo protestante e cristiano, così deve funzionare nel mondo arabo per porre fine alle divisioni e spianare la strada ad un futuro democratico. Non ci può essere democrazia senza secolarismo, ma deve trattarsi di un secolarismo sano, libero da costrizioni religiose. Citando letteralmente le parole dell'autore: "democracy depends not just on the ballot box, but also, and primarily, on the box called the cranium".

L'esempio citato da Tarabishi è quello del Libano, espressione della crisi della democrazia quando essa si riduce alla sola cabina elettorale. Il fatto che il secolarismo sia figlio dell'occidente, non significa che il mondo arabo non possa usufruirne. Al contrario. Ovviamente però non può consistere in una traduzione letterale di quello occidentale, bensì in una rilettura, reinterpretazione e assimilazione al fine di vestire perfettamente la realtà del mondo arabo. Ma affinché ciò si realizzi dovranno passare almeno altri cinquanta o cento

anni, secondo le previsioni di Tarabishi, poiché gli intellettuali arabi non pensano con le loro menti, bensì con una mentalità, che è ben diverso. Probabilmente il ritorno di un'altra *nahda* (rinascita) dipende proprio dalla capacità degli intellettuali di basare i loro studi e i loro pensieri sulla mente e non sulla mentalità. Perché una mente può essere considerata tale soltanto se è critica. Ciò che caratterizza la mentalità, invece, è la tendenza a difendersi e a giustificarsi. E proprio a questa assenza Tarabishi attribuisce, almeno in parte, il fallimento del modernismo arabo.